



Mattia Baglieri

Diventa fan

Consulente progetti internazionali, comunicazione e studioso di teoria politica



Un'Europa da fare e sognare, tra Sergio Mattarella e Papa Francesco

Pubblicato: 23/03/2017 16:26 CET | Aggiornato: 23/03/2017 16:37 CET



Ha parafrasato l'espressione attribuita a Massimo D'Azeglio, uno dei padri della Patria unita, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per commemorare in Parlamento il Sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma del 1957. "Abbiamo fatto gli europei, ora bisogna fare l'Europa", ha infatti affermato il Capo dello Stato, riconoscendo il portato di unità che le istituzioni europee hanno determinato dopo secoli di disunione e guerre tra gli Stati-nazione. Al contempo il Presidente Mattarella non ha potuto che rimarcare lo iato che passa attraverso il "sogno" dell'Europa caro ai Padri fondatori, così incentrato intorno al concetto di "solidarietà", e l'Europa di oggi, in mano a tendenze di nuovo escludenti, sovraniste, autarchiche, sospettose.

Di qui la critica del Presidente della Repubblica verso "arroccamenti" e difesa ottusa delle proprie posizioni, giacché tali arroccamenti corrono il rischio di diventare, in termini storici, vere e proprie amputazioni: «La spinta all'unità europea si è sempre rivelata, comunque, più forte degli arroccamenti e delle puntigliose distinzioni pro-tempore di singoli governi o di gruppi di Paesi, giocando un ruolo significativo anche nel contributo alla evoluzione delle relazioni internazionali. L'Europa non può permettersi di rinviare gli appuntamenti con la storia quando essi si presentano, né possono prevalere separatezze e, tantomeno, amputazioni» ha affermato il Capo dello Stato».

Unità, sogno, speranze, necessità di più "fatti", sono gli stessi termini che ricorrono nelle riflessioni europeiste del Santo Padre Papa Francesco di cui le Dehoniane di Bologna pubblicano in questi giorni una silloge nella collana Lapislazzuli dal titolo "Sognare l'Europa", un libro elegante e prezioso (niente di più appropriato del nome della collana in cui il saggio è inserito, se è vero che i lapislazzuli corrispondono alla tonalità più preziosa della storia dell'arte).

L'HUFFINGTON POST

Il volume ripercorre l'interesse dimostrato dal Santo Padre per la vita delle istituzioni europee durante il corso del suo pontificato sino ad oggi ed è accompagnato da due note di lettura di Andrea Riccardi e Lucio Caracciolo, due pensatori e saggisti tra i più esperti di tensioni geopolitiche e cooperazione internazionale. La riflessione del Papa è tanto più interessante perché egli rivendica la sua appartenenza non europea e lo fa sin dall'inizio del suo pontificato, quando si è significativamente espresso quale vera e propria incarnazione della dicotomia tra l'essere propriamente "il Vescovo di Roma" e l'essere "stato chiamato dalla periferia del mondo".

Si sa, le osservazioni di chi non appartiene per natalità ad un posto sono le più interessanti agli occhi degli autoctoni e la riflessione di Francesco è fondamentale a tal riguardo, tanto più perché, pur non essendo il Santo Padre il primo pontefice non europeo della storia, erano quasi 1300 anni che sul trono petrino (anche Pietro era del resto un "non europeo") non sedeva un papa, appunto, extraeuropeo. Nondimeno la riflessione del pontefice non può che essere riflessione pienamente partecipe dello spaccato europeo ed europeista se è vero che l'"Europa" come idea è stata capace di oltrepassare nella storia del pensiero politico gli steccati geografici con modalità "a fisarmonica" ed "estensive" che si sono diffuse soprattutto durante la prima ondata di globalizzazione del Quattrocento e del Cinquecento in tutto il mondo, dall'Asia, ad entrambe le Americhe, dalla Russia alla Turchia, finanche a tutta l'Oceania. Né tantomeno tale relazione dell'Europa come idea o come collettivo di uomini in movimento con il "non europeo", concepito sovente come "altro da sé", è stata priva di acredini, tensioni, dominazioni, imposizioni di un continente che mentre proclamava il sogno dell'unione al suo interno, al di fuori invece disgregava, divideva e, soprattutto, sottraeva.

Eppure la storia è in continua evoluzione e l'Europa sembra smarrita nell'apprendere che oggi non è più lei la dominatrice che dà indirizzo alla storia: il modello dello Stato-nazione che in Europa ha preso vita deve oggi confrontarsi con una globalità fatta di relazioni anche para-istituzionali e non istituzionali (si pensi alle multinazionali, alle organizzazioni e alle agenzie internazionali, ai trattati di cooperazione economica e politica bilaterali e multilaterali, più o meno stringenti tra gli Stati). È quanto Papa Francesco metteva in evidenza al Parlamento europeo nel corso del suo discorso del 25 novembre 2014 nel momento in cui sottolineava come: "Accanto a un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto" (p. 8 di *Sognare l'Europa*, op. cit.).

Elemento forte di quel discorso del Papa è la distanza tra il "cielo" e la "terra" che secondo il Santo Padre ha sempre caratterizzato l'Europa ma che si avverte ancor più oggi nel momento in cui si proclama la necessaria protezione dei diritti umani, mentre si è incapaci di dare risposta adeguata alle vertenze che nascono dalla povertà, dalla disperazione dei bisognosi e delle nuove generazioni. È ai grandi ideali, in una parola "al cielo", che secondo il Papa occorre tornare: "È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su se stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di valori di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo".

L'HUFFINGTON POST

Sulla "pace" e sulla "responsabilità" è invece incentrato il discorso di quello stesso 25 novembre tenuto al Consiglio d'Europa: sulla "pace", cardine valoriale fondante intorno alla cui faticosa costruzione avevano preso vita le stesse prime istituzioni di Strasburgo subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma ancor più sulla "responsabilità" che nasce non solo nel momento in cui scocca l'idea di avviare dei processi di integrazione, ma l'assai più difficile tenacia di portarli a compimento salvaguardandone al contempo lo spirito originario. Afferma il Papa:

"Nel corso della sua storia l'Europa si è sempre protesa verso l'alto, verso mete nuove e ambiziose, animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo di progresso, di pace e di unità. Ma l'innalzarsi del pensiero, della cultura, delle scoperte scientifiche è possibile solo per la solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano. Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e i rami - un tempo rigogliosi e dritti - si piegano verso terra e cadono" (ibidem, p. 41).

Tutto incardinato sul tema del "sogno" è, appunto, *Sognare l'Europa*, il discorso omonimo alla raccolta, pronunciato in occasione del conferimento al Santo Padre del Premio Carlo Magno il 6 maggio 2016, il cui nucleo centrale si sofferma sulle capacità

di "dialogo" e di "incontro" tra diversi che gli ideali europei hanno sempre promosso in via teorica e, invece, solo a tempi alterni perseguito in via pratica, capacità che devono di nuovo tornare ad indicare la strada all'insegna di una cultura di nuovo "generativa" e non più piegata su se stessa: "La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. È urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere "una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro" portando avanti "la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni" (*Evangelii Gaudium*)" (ibidem, p. 67).

Anche il saggio del Direttore di Limes Lucio Caracciolo, dal titolo *Lo sguardo di Magellano*, si concentra su quella pluralità di sguardi di cui Papa Francesco è compartecipe e che gli consentono di meglio osservare l'Europa (come idea e come istituzioni) come "caso". In particolare, secondo Caracciolo, i tre sguardi che Francesco usa per descrivere l'Europa sono dovuti alla sua peculiare biografia di figlio di migranti italiani in Argentina e di Pontefice della Chiesa Cattolica: egli rappresenta, insomma, al contempo un "esploratore argentino", un "figlio di migranti italiani" e un Capo religioso.

Insomma, scrive Caracciolo: "Papa Francesco osserva l'Europa con lo sguardo di Magellano. Ovvero con l'occhio della periferia che scruta il centro. Sguardo particolarmente fecondo, perché nota ciò che non si può mettere a fuoco stando nel cuore dell'oggetto che si vorrebbe studiare" (ibidem, p. 77).

L'HUFFINGTON POST

Il tema del "riscatto" di un'Europa stanca e "retratta", non più desiderosa di fungere da modello culturale o non più in grado di farlo, è quello che caratterizza, infine, l'analisi dello storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e già Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione. Il saggio, dal titolo *L'utopia europea di Francesco*, vede nella lezione "europeista" del Papa un'esortazione autorevole alla proposta dell'Europa come "idea", al ritorno a quanto il continente unito è stato per decenni ed ora sembra stare perdendo, ai valori di unione, valorizzazione della diversità come foriera di ricchezza e di solidarietà che si stanno sfibrando. Scrive Riccardi:

"Il tema dell'utopia era caro al Cardinale Bergoglio: "Le utopie - aveva detto a Buenos Aires - sono il frutto dell'immaginazione, la proiezione verso il futuro di una costellazione di desideri e di aspirazioni. L'utopia prende forza da due elementi: da un lato il malessere che genera la realtà attuale, dall'altro l'incrollabile convinzione che un altro mondo è possibile. Da qui la sua forza mobilizzatrice". Il papa, parlando nelle sedi europee, cerca di accendere il sogno di un'Europa diversa e di un mondo reso differente grazie al suo contributo". (ibidem, p. 116).